

11 marzo 2007

Predicazione del past. Salvatore Ricciardi

Testo: **Giovanni 15,1-17**

1.- Domenica scorsa, leggendo il 13° capitolo dell'evangelo di Giovanni, dove si racconta che Gesù, sedendo a tavola con i suoi discepoli per il pasto pasquale, lavò loro i piedi, abbiamo osservato che **nel IV Vangelo non viene riportata l'istituzione della santa cena e neppure l'istituzione del battesimo**, e abbiamo ricordato che uno dei possibili motivi di questa omissione sta nel fatto che Giovanni non vede la chiesa come una comunità fondata sul rito e legata ad esso, ma come **una comunità generata dall'amore e identificabile per l'amore**. Lo stesso racconto della cosiddetta "lavanda dei piedi" comincia precisando che Gesù, *avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*.

Questo insegnamento sull'amore si ritrova anche nel nostro capitolo, che fa parte dei cosiddetti "discorsi di addio" con i quali Gesù prende congedo dai suoi discepoli, e sottolinea la necessità di *dimorare* nell'amore di Cristo. Come dire: se c'è stato, nella nostra vita di discepoli, **un momento in cui abbiamo colto per la prima volta** la forza dell'amore di Dio e ne siamo stati afferrati, quel momento di emozioni intense e irripetibili non può rimanere isolato: **bisogna fare di quell'amore la nostra casa e lasciare che quell'amore prenda domicilio in noi** per una relazione salda, solida, durevole. Bisogna che quell'amore sia riconosciuto e accolto come proveniente da Dio, e che ci leghi gli uni gli altri in una specie di continua circolarità. L'amore di Dio crea **un'atmosfera** nella quale siamo chiamati a immergerci, a respirare, a vivere.

2.1.- Tra le parecchie indicazioni che l'evangelista ci dà a proposito di questo amore nel nostro brano, ne metterò in evidenza quattro.

La prima è espressa con le parole: *io sono la vite e il Padre mio è il vignaiolo.... io sono la vite, voi siete i tralci*.

Come dire che **la nostra possibilità di vita** – di vita fruttuosa – **sta nel nostro legame col Cristo**. Dal Cristo fluisce nelle vene della chiesa il sangue che porta la vita, così come dalla vite fluisce nei tralci la linfa vitale. Questo non va da sé, ma è **la conseguenza di una volontà precisa**: la volontà di Dio per noi (*il Padre mio è il vignaiolo*). E questo quadro luminoso, gioioso di una vite che produce frutto attraverso i tralci, è arricchito da un accenno discreto ai tralci che non danno frutto e che vanno eliminati. Più che un giudizio, è forse un avvertimento: **è la pennellata di colore scuro in un quadro luminoso**, che proprio per quella pennellata diventa più luminoso ancora. Quale chiesa, nelle cui vene scorre il sangue di Cristo, e chi di noi, prendendo coscienza del rapporto che ci lega a lui, potrà deludere la sua attesa e si lascerà buttar via come un tralcio inutile?

2.2.- **La seconda** indicazione ci dà la misura dell'amore che il Signore nutre per noi. *Io – dice Gesù – non vi chiamo più servi, perché il servo non sa qual che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio*.

Amici di Dio siamo noi dunque: amici ai quali si fanno delle confidenze, amici con i quali si apre il proprio cuore, amici di cui si chiede e si ascolta il parere. Siamo quasi portati a ricordarci di **Abramo**, al quale Dio, proprio perché vuol essere suo amico, anticipa la sua decisione di distruggere Sodomia, pur essendo pronto a cambiare idea, se Abramo glie ne darà plausibili ragioni.

Quanto diverso è **il modo che Dio ha di trattare i suoi figli**, rispetto al modo consueto nei potenti di questo mondo! rispetto al modo di chiunque abbia un minimo di autorità, pronto a imporre il proprio volere senza dare spiegazioni, pronto a snobbare il più debole: cosa vuoi capirne tu?

Quante volte il potere religioso pensa per noi, quante volte il potere politico decide sulle nostre teste, quante volte il potere economico schiaccia i deboli.... **quante volte coloro**

che hanno il potere, considerando gli altri non cittadini ma sudditi, usano l'arma della parola non per esporre il loro pensiero ma per nascondere, non per chiarire ma per frastornare.... e beninteso, sono poi sempre gli altri a non capire, ad aver bisogno di chiarificazioni.

Quanto è diverso il modo di fare del Cristo, che non frastorna i suoi amici, che non ci frastorna con le parole, ma che ne dice una sola, e chiara: *nessuno ha amore più grande che quello di dare la propria vita per i suoi amici*. Gesù lo ha detto.... e lo ha fatto.

2.3.- **La terza** indicazione sta proprio nella **scelta di cui il Signore ci ha fatti oggetto**. Siamo portati, a volte, e forse come evangelici, e come evangelici in un paese in cui siamo una sparuta minoranza, a pensare che **siamo evangelici perché abbiamo fatto la scelta giusta**, perché abbiamo saputo pensare con la nostra testa, perché non ci siamo lasciati né trascinare dalla massa né assorbire nella massa. Noi abbiamo scelto di fondare la nostra vita sulla parola di Gesù, e di fare a meno delle tradizioni e dei magisteri umani.

La parola di Gesù ci ridimensiona: non siete voi che avete scelto me, sono io che ho scelto voi. La nostra scelta è una scelta, per così dire, di seconda battuta. Una scelta conseguente alla sua, e consiste semplicemente nella scelta della collocazione che vogliamo darci, come credenti, sul piano della storia, militando in una chiesa piuttosto che in un'altra. Ma **prima di questa scelta e alla base di essa, c'è un'altra scelta**, senza la quale la nostra non avrebbe senso, e anzi non sarebbe neanche possibile: è la scelta che Gesù ha fatto di noi, è l'attenzione con la quale ci ha guardati, è l'amore gratuito nel quale ci ha avvolti.

Ha scelto noi: ha scelto te e me, con i nostri limiti, con le nostre contraddizioni, coi nostri peccati. La decisione di Gesù ha dell'incredibile. Ma **questo incredibile è l'evangelo ed è la nostra vita**.

2.4.- **Quarta ed ultima** indicazione. La scelta di Gesù ha uno scopo: che prendiamo coscienza di essere scelti per uno scopo preciso: quello di *andare* e di *portare molto frutto*, e frutto durevole.

Chiamati alla fede, non lo siamo per star fermi, ma per andare. Il Signore non accendo il nostro motore perché giri in folle ma perché macini chilometri.

La chiamata di Dio è sempre la chiamata ad un servizio attivo: se ci ha rivelato i suoi progetti, lo avrà fatto per coinvolgerci e farcene collaboratori. Non credo che questo *andare* e *portare frutto* alluda a un compito missionario, a un dovere di proselitismo. Penso che siamo semplicemente chiamati a non starcene immobili, contenti del rango di amici di Dio al quale siamo stati elevati, ma siamo chiamati a condurre **una vita che esprima questa condizione**, che manifesti la fede e che susciti nel prossimo curiosità per il Signore della vita, e disponibilità a farsi raggiungere da Lui. In fondo, Gesù stesso ci indica in che cosa consiste il nostro ruolino di marcia: *amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi*.

L'espressione "gli uni gli altri" – mi pare di capire – non limita il nostro dovere di amore alla cerchia della comunità, della famiglia o degli amici. Se così fosse, non ci sarebbe bisogno che Gesù sottolinei che si tratta di un **comandamento**. Si tratta di un amore senza limiti, come senza limiti è l'amore di Dio.

3.- Ultimo pensiero: una vita improntata così è una vita di sacrificio, di rinunce, di negazione di sé? Gesù dice che **una vita improntata così produce gioia**, e una gioia assoluta, che viene da lui e che nessuno ci può togliere.